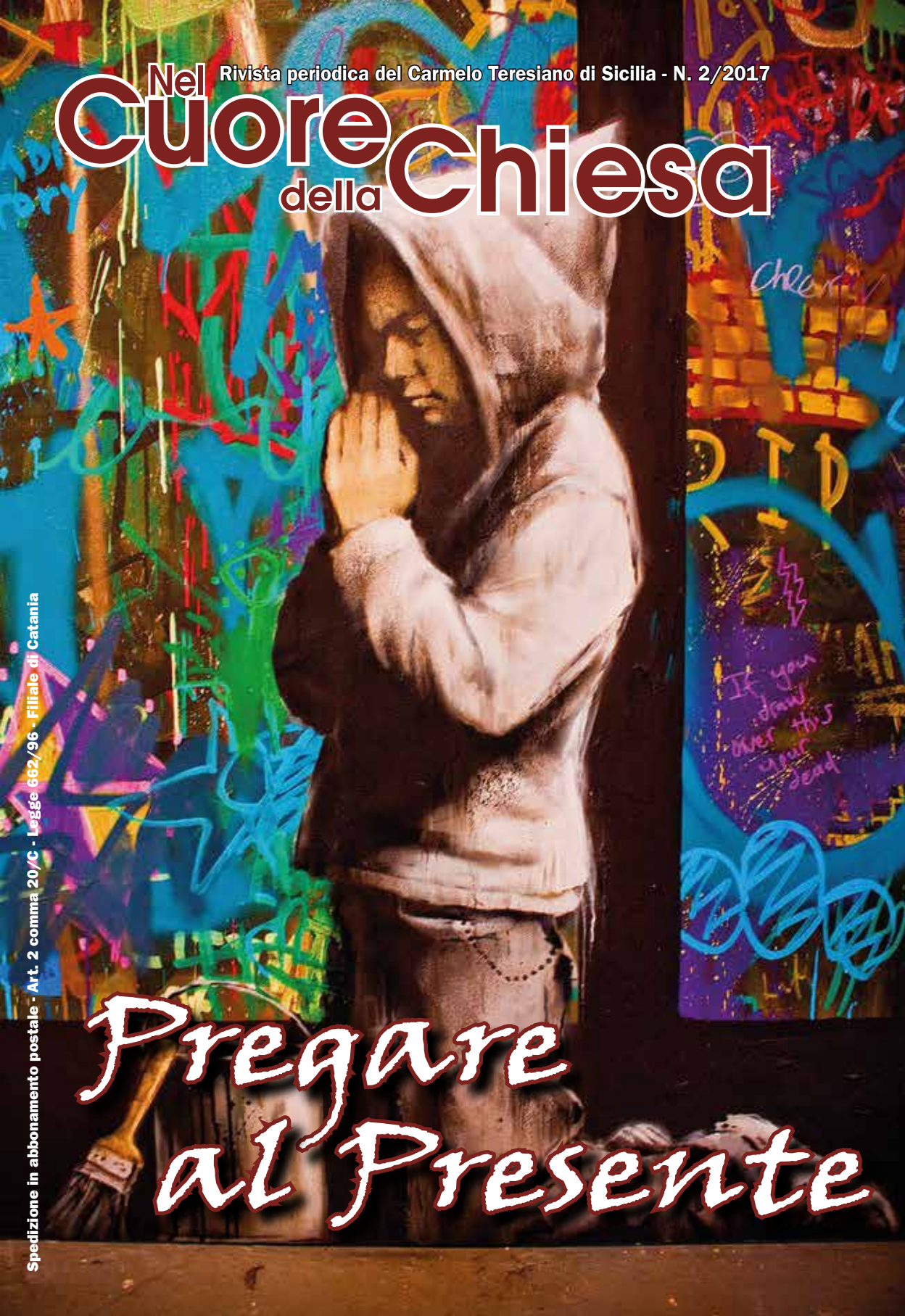


Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 2/2017

# Nel Cuore della Chiesa

Spedizione in abbonamento postale - Art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale di Catania

*Pregare  
al Presente*



# Nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale del Carmelo di Sicilia

**N. 2/2017**

**Anno 17**

Aprile - Maggio - Giugno

## **Sede legale**

Santuario Madonna dei Rimedi  
Piazza Indipendenza, 9  
90100 Palermo  
Autorizzazione del Tribunale di Palermo  
n. 15 del 20/04/1973  
Con approvazione dell'Ordine

## **Amministratore**

padre Teresio Iudice

## **Direttore Responsabile**

padre Renato Dall'Acqua

## **Redattore Capo**

padre Mariano Tarantino

## **Carmelitani Scalzi di Sicilia**

Contrada Monte Carmelo  
96010 Villasmundo (SR)  
Tel. 0931.959245  
Fax 0931.950514  
www.carmelodisicilia.it  
e-mail: info@carmelodisicilia.it

## **Impaginazione**

www.graficaemmebi.it

## **Stampa**

www.ital-grafica.it

## **Abbonamenti**

**Ordinario** € 13,00  
**Sostenitore** € 20,00  
**Promotore** € 30,00

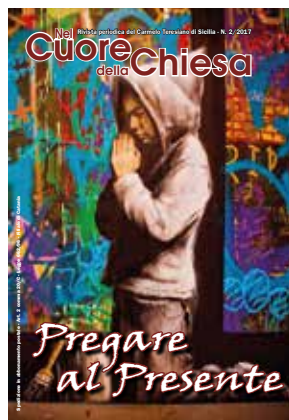
**C.C.P. n. 12641965**

## **intestato a:**

Carmelitani di Sicilia  
Commissariato di Sicilia  
Contrada Monte Carmelo  
96010 Villasmundo (SR)

# Indice

Editoriale	pag. 3
Ideale eremitico e vita apostolica	" 4
Il dono della contemplazione	" 8
Preghiera Continua	" 14
Abramo, maestro di preghiera	" 18
<i>Peregrinatio</i> Gesù Bambino di Praga	" 22
Il mistero di Gesù	" 32
L'Immacolata Concezione	" 34
1917 - 2017 Centenario delle apparizioni di Fatima	" 38
Fatima: la "Missione Materna" di Maria	" 42



## **In copertina:**

Banksy,  
*Bambino in preghiera*,  
2011, Los Angeles (USA)

di padre Bruno Moriconi, o.c.d.\*

### **SIA SANTIFICATO IL TUO NOME**

Sono parole difficili, queste,  
Padre nostro.  
Come santificare, noi,  
il tuo nome?  
Chi dirò che mi manda?  
ti chiese Mosè,  
quando Tu volesti inviarlo,  
benché balbuziente,  
dal terribile Faraone,  
soltanto nel tuo nome.  
Colui che sono  
e sarò con voi,  
gli dicesti,  
quando sembrava impossibile  
che un dio,  
anche uno qualsiasi,  
si prendesse cura  
di un povero gruppo di schiavi,  
costretti a impastare mattoni  
di mota e di paglia,  
per gli Egiziani.  
Il Dio di Abramo,  
il Dio di Isacco  
e il Dio di Giacobbe, aggiungesti.  
Padri che ricordavano,  
unica gloria di un passato  
troppo lontano.  
Non conoscevano te,  
ma avevano sentito parlare di loro  
e della fede che aveva spinto Abramo  
a lasciare Ur dei Caldei,  
per una terra ancora soltanto promessa.  
A stento e a tentoni,  
anche quei poveri schiavi  
ti seguirono.  
[...]

### **VENGA IL TUO REGNO**

Sei Padre  
e hai un regno, Signore?  
Te lo chiedo quasi temendo,  
ancora,  
la tua Maestà,  
ma lo Spirito  
mi conduce di nuovo.  
Un titolo simile,  
lo trovo,  
scritto in tre lingue,

sulla croce del Tuo Figlio:  
“Gesù di Nazareth, re dei Giudei”.  
Un cartello di condanna per Lui  
e di salvezza per tutti.

I giudei, credendolo una bestemmia,  
vogliono farlo togliere.  
Pilato,  
ha dato ordine di scriverlo  
proprio per irritarli,  
e, come loro,  
non crede in Gesù.  
Sei re?  
Gli domanda,  
da solo a solo.

Ma proprio quando pensa  
di umiliarlo,  
col potere  
di crocifiggerlo o di liberarlo,  
si sente rispondere di sì.

Sfidando la condanna,  
quel pazzo di Nazareth,  
si dichiara proprio re.

Anche se,  
il Suo Regno,  
non è di questo mondo  
e il Padre  
non manda nessuno  
a salvarlo dalla morte.

Devo andare al Calvario, Padre,  
quando invoco che venga  
il Tuo regno.

Il tuo regno, infatti, comincia lassù,  
dove il Tuo Figlio muore  
perdonandoci tutti,  
perché...  
non sappiamo quel che facciamo.

Ho ancora paura a chiederlo,  
ma voglio che venga,  
questo Regno  
che vuoi dare anche a noi,  
insieme alla croce,  
ma con la certezza del tuo amore.



di M.B e P.R.

# Ideale eremitico e vita apostolica

## Il Carmelo alla prova della storia



### Le costituzioni del 1281: tra “leggen- da” e organizzazione concreta

Senza dubbio la difficoltà che i Carmelitani provarono nell'essere accettati fu in parte dovuta all'indeterminatezza delle loro origini. I Francescani e i Domenicani potevano far riferimento ad un preciso fondatore e a una data di fondazione. Persino gli Agostiniani non ebbero apparentemente grandi difficoltà nel convincere la gente che san Agostino era il loro fondatore. I Carmelitani non godettero di tale certezza approvata.

Spesso i Carmelitani stessi non sapevano che dire quando la gente chiedeva loro quando e da chi erano stati fondati.



Chostro del Convento dei carmelitani, sec. XIV-XV, La Rochefoucauld (Francia)

Per rettificare questa situazione, fu redatta una dichiarazione ufficiale e fu apposta alle Costituzioni del 1281. Essa esponeva essenzialmente gli atteggiamenti e le convinzioni non dette dei primi Eremiti stabilitisi sul Monte Carmelo.

«Non dichiariamo, a testimonianza della verità, che dal tempo in cui i profeti Elia e Eliseo dimorarono devotamente sul Monte Carmelo, i Santi Padri dell'Antico e del Nuovo Testamento, che la contemplazione delle cose celesti conduceva alla solitudine sulla stessa montagna, hanno certamente condotto le loro vite lodevoli



← *Stemma carmelitano, Convento carmelitano, Aylesford (Inghilterra)*

presso la fontana di Elia in santa penitenza, conservata incessantemente e felicemente. E furono questi stessi successori che Alberto, patriarca di Gerusalemme al tempo di Innocenzo III, radunò in comunità, scrivendo per loro una regola che Papa Onorio, successore dello stesso Innocenzo, e molti loro successori, approvando questo ordine, confermarono devotamente con i loro documenti. Professando questa regola, noi, fino al giorno presente».

Questa *Rubrica prima* è il principio dal quale si alimentò lungo i secoli la “legenda” eliana.

### **Nostalgia di eremitismo**

Le Costituzioni del 1281 mostrano il protrarsi di nostalgie di vita contemplativa, in un sistema ormai fortemente diverso, soprattutto in forza dell'apostolato. Assieme ad un capitolo sulle confessioni, sulla predicazione e sul fare “ciò che è proprio dei rettori di chiese”, le Costituzioni ordinano ancora che le celle dei confratelli siano il più possibile costruite secondo il tenore della Regola (cioè alla maniera dell'eremo). Non è fatta menzione dei dormitori. Coloro che lasciano le celle senza giusta causa, perdendo tempo e chiacchierando, devono essere pu-

niti. Il programma giornaliero include un periodo di tempo per il lavoro in comune: in estate dalla Messa alta fino a Terza; in inverno da Terza fino a Nona.

In realtà, durante questo primo secolo i due sistemi di vita, il contemplativo e l'apostolico, si mescolano senza essere alternativi tra loro. La mitigazione del 1247 non aveva abolito la vita eremitica dell'Ordine. Almeno alcune delle fondazioni più antiche perpetuarono lo stile primitivo di vita, come si deduce, per esempio, dalle storie biografiche dei superiori generali di questo periodo che si ritirarono a vita contemplativa. Tale coesistenza non fu sempre pacifica: il cambio cui fu sottoposto l'Ordine in questo periodo si verificò non senza un certo attrito. Forse questo malessere interno è un altro fattore che va aggiunto a quelli che resero precaria l'esistenza dell'Ordine agli inizi in Europa.

La vita contemplativa dell'Ordine trovò un protagonista appassionato in Nicolò Gallico, priore generale dal 1266 al 1271. Nel suo veemente trattato, chiamato per l'appunto *Freccia infuocata*, il solo sforzo letterario di una certa lunghezza che l'Ordine produce nel XIII secolo, rimprovera coloro che si buttano imprudentemente nella vita apostolica e richiama il Carmelo al deserto. Coloro che hanno lasciato il deserto per la città non sono veri figli del Carmelo, ma solo figliastri.

Non si sa se saranno di molto aiuto al mondo, dato che sono troppo mondani. Peraltro non sono preparati al ministero. «Ditemi - esclama Nicolò - dove sono tra di voi i predicatori capaci e vogliosi di

## Ideale eremitico e vita apostolica

predicare nel modo appropriato? Certamente, ci sono individui sufficientemente presuntuosi, avidi di vanagloria, che si danno da fare per presentare alla gente con ciance tutto quello che a loro capita di trovare nelle pergamene, cercando di insegnare agli altri quello che essi stessi non sanno... Ma perché tali illetterati aspirano stupidamente ad essere considerati medici per ferite spirituali e malattie nei confessionali? Incapaci di riconoscere la lebbra, digiuni di cultura e di legge, essi sciolgono ciò che non dovrebbe essere sciolto, legano ciò che non dovrebbe essere legato [...] Io che ho visitato le province e conosco i loro membri dico che ci sono pochissimi che possono e dovrebbero svolgere tali uffici».

La cittadella del Carmelo non è la città dentro le mura, ma il deserto aperto. Mentre nella città c'è molto per distrarsi e scandalizzare, nei luoghi solitari tutto parla all'uomo di Dio. La bellezza e il meraviglioso ordine del firmamento di notte conduce l'anima alle cose più elevate. Gli uccelli che volano ricordano a Nicolò il volo degli angeli. Egli descrive le montagne circostanti come un coro nell'ufficio divino rispondente alla lode del Creatore degli eremiti. Lo splendore muto delle stelle dà ammonimenti salutari. «Tutte le creature che noi vediamo e udiamo nel deserto ci portano sollievo e conforto



*Convento carmelitano, sec.XIV-XV, Aylesford (Inghilterra)*





Chiesa del Carmine, sec. XIV,  
Lisbona (Portogallo)



come fossero nostri compagni. Sì, benché silenziose, esse predicano con saggezza mirabile e eccitano il nostro intimo a lodare il Creatore».

Nicolò non condanna la vita apostolica in quanto tale. Egli biasima i suoi confratelli per essere vittime delle insidie che la società tende ai cercatori di Dio nel deserto. Questo è quanto capita, egli dice, quando si lascia la sicurezza del deserto.

Ciò che colpisce noi moderni è la mancanza di commenti da parte degli scrittori medievali sul cambiamento che l'Ordine aveva subito. Il cambiamento sembra aver generato più scrupoli nei posteri che nei contemporanei di quell'evento. La *Rubrica prima* non accenna nemmeno alla mitigazione del 1247: la successione dei Carmelitani dai Santi Padri che la contemplazione delle cose celesti ha condotto alla solitudine del Carmelo, continua ininterrotta. I membri del Capitolo generale del 1287 testimoniano che “noi abbiamo lasciato il mondo per essere in grado di servire il nostro Creatore utilmente nel Castello della contemplazione”. Apparentemente non era accaduto nulla di veramente importante. Secondo la mentalità medievale, tutti i religiosi erano contemplativi, e i Mendicanti non facevano eccezione. Nel corso degli anni, il compito cui le riforme fino al XVI secolo si dedicano non sta nel chiedersi se ci sia compatibilità tra preghiera e azione, ma nel far sì che l'uomo abbia sempre chiara quest'idea, che il tempo inevitabilmente distrugge.

Il richiamo duro e tagliente di Nicolò



al Carmelo porta tutti i segni del carisma profetico. A quel punto della sua storia l'Ordine abbisognava di un richiamo sui pericoli che lo attendevano nella “città”. Comunque, senza rinunciare all'ideale contemplativo, l'Ordine si accostava al lavoro impegnativo dell'apostolato, stimolato da una voce forte che gli ricordava qual'era la nuova responsabilità. Chi intraprendeva la cura delle anime doveva venire esaminato e autorizzato per questo “ufficio pericoloso”. Non era lontano il giorno in cui i primi Carmelitani dovevano iscriversi all'università. Forse il richiamo aspro dell'intollerante eremita del “Monte Enatrof” contribuì in qualche modo a questo sviluppo lodevole degli studi nelle università.

di padre Gianni Iacono ocd\*



## *Il dono della contemplazione*

***Il simbolo dell'acqua viva  
negli scritti di Teresa di Gesù***

*(seconda parte)*

### **Esperienza mistica del battesimo**

Concentrando ora l'attenzione sull'itinerario spirituale di Teresa, si restringe il campo di indagine alla rosa dei luoghi simbolici a lei cari – sete, acqua, orto, irrigazione – fino a toccare la punta della sua esperienza “mistica” – il matrimonio spirituale. Tale apice si rilegge in chiave

sacramentale con l'intento di coglierne tutta la densità teologica in ordine alle implicazioni dottrinali e agli atteggiamenti etici. Di per sé, infatti, la mistica sacramentale:

**«è essenzialmente mistica dei sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia; è esperienza, sviluppo e**





◀ *Pozzo di Giacobbe, Chiesa di Santa Fotina, Nablus (Israele)*

battesimo nel mistero del corpo di Cristo, si viene introdotti come membra vive del corpo ecclesiale alla progressiva conoscenza dei divini misteri.

Nondimeno, ciò è avvalorato dall'accezione originaria del termine mistica, riferita secondo l'uso della tradizione della Chiesa antica alla "conoscenza" o "esperienza" del mistero di Cristo, incipiente al tempo del catecumenato e progressiva nel compimento dell'iniziazione cristiana, intesa come "iniziazione ai divini misteri", tipicamente sacramentale.

In questa sede, tuttavia, si privilegia lo studio dell'esperienza conoscitiva, affettiva e trasformante del mistero di Cristo in Teresa, con particolare attenzione alla mistica battesimale, la cui ineffabilità la Santa tenta di rendere con un linguaggio tipicamente "simbolico".

Benché nei suoi scritti non si menzioni spesso il sacramento del battesimo, esso viene menzionato secondo tre dati di rilevante importanza per la vita spirituale del cristiano ed in armonia con il recente magistero conciliare: nel battesimo si conferisce la grazia dell'innocenza; per il battesimo si è membri della Chiesa; per il battesimo tutte le anime sono unite al Signore Gesù con vincolo sponsale.

La vocazione di Teresa è risposta alla chiamata alla santità, comune a ogni battezzato, che secondo il magistero del Concilio Vaticano II deve intendersi come uno sviluppo integrale della vita divina ricevuta nel battesimo:

**consumazione della grazia ricevuta nei sacramenti dell'iniziazione cristiana, nei quali si compie sacramentalmente il dono totale della salvezza, l'oggettiva comunicazione del mistero di Dio».**

Il percorso di Teresa si scandisce, pertanto, secondo il ritmo proprio del cammino catecumenale, in cui, immersi con il

**«Cristo Figlio di Dio, che insieme col Padre e lo Spirito è proclamato "il solo san-**

**Il dono della contemplazione**

to", ha amato la chiesa come sua sposa, dando se stesso per lei al fine di santificarla, e l'ha incorporata in sé riempiendola del dono dello Spirito Santo, a gloria di Dio. Nella chiesa quindi tutti sono chiamati alla santità [...]».

Il battesimo innesta alla vita di grazia nel Figlio (cfr. Gv 15,4-5.8) ed attira l'anima a Dio che a Sé la chiama: «Tutto il processo della vita soprannaturale è già in potenza nel Battesimo». Essere battezzati significa intanto nascere a una vita nuova con il corredo di grazie per inverarne fino in fondo le premesse: «Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza» (2Pt 1,4).

Pertanto, la vita spirituale ha nel battesimo il suo principio, mentre inaugura ad una realtà altra, a partire dalla germinale conformazione a Cristo. Poiché il Battesimo rende figli nel Figlio, ne consegue che «la realizzazione della figliolanza divina implica la dimensione trinitaria e quella ecclesiale. Il Battesimo ci fa figli di Dio e membri della Chiesa, del Corpo mistico di Cristo il quale non è soltanto Figlio di Dio, è salvatore del mondo».

Teresa ha vissuto in modo eminente questa coscienza ecclesiale, perché ha abitato in monastero come al cuore del mondo con indefesso animo apostolico nel dono totale di sé a Cristo e alla Chiesa: di quanto ella progrediva nella via spirituale della conformazione a Cristo fino alla fusione sponsale, di altrettanto si radicava nel mondo, partecipando cuore a cuore alla missione di salvezza della Chiesa nei riguardi del mondo.

**Acqua viva per la sete dell'orante**

«L'itinerario alla santità di Teresa si realizza nel progressivo e cosciente sviluppo della vita nuova, quella eristica, ricevuta in dono nel battesimo dallo Spirito. Il primo effetto della grazia santificante è quello di illuminare l'intelligenza della Santa sul mistero della vita divina che le pulsa dentro».

Teresa riceve da Dio il dono di illuminazione che consente alla sua intelligenza di capire e ridire le cose di Dio in costante rimando alla Scrittura e ai teologi, ancorata alla fede della Chiesa. Il suo genio femminile, irrorato di luce divina, si affina in un originale e inconsapevole metodo teologico che le permette secondo quel tratto



◀ Cristo e la samaritana al pozzo, sec.XX, Chiesa ortodossa di Santa Fotina, Nablus (Israele)

il loro proposito, compendiato in un caleidoscopio di immagini, si colora di intento ascetico nel proposito di combattere per i «capitani» della Chiesa anche a costo di fatiche, pur di attingere all'acqua viva della fonte. Nella simbologia di Teresa «la fonte e l'acqua viva sono polivalenti: significano l'orazione perfetta, la grazia della contemplazione, l'esperienza di Dio, l'unione a Cristo e, perciò stesso, la perfezione cristiana e la santità».

Teresa a partire dal cap. 19 del *Cammino di perfezione* spiega alle monache il cammino di orazione in chiave di contemplazione mistica. Ella in tono affettivo indica come meta da raggiungere la fonte dove attingere l'"acqua viva", figura della contemplazione: «L'orazione contemplativa è acqua viva per la sete dell'orante. Acqua che deve essere raggiunta nella stessa fonte mediante uno sforzo con perseverante e umile impegno».

Teresa nel medesimo capitolo parla anche di quanto interferisca nel cammino di orazione l'uso dell'immaginazione nella preghiera di meditazione, perché, mentre dà l'illusione di accostarsi ed attingere al mistero contemplato, in realtà allontana dalla fonte stessa. Infatti, «l'essenziale non è già nel molto pensare, ma nel molto amare», come non riesce alle «anime che soffrono di non poter fermare l'intelletto», tanto lontane sono dall'acqua viva.

Al contempo ella intravede nel dialogo della samaritana con Gesù il grande modello dell'orante contemplativo, perché in lei si identifica, quando d'improvviso è afferrata dalla sete d'acqua viva da lui promessa:

di "conoscenza" e "sapienza" appresa dal suo "Maestro" interiore di discutere con i teologi, suoi direttori spirituali, del mistero della Trinità, dischiudendo anche ai tesori della cristologia come via al mistero di Dio, della Chiesa e della persona umana.

«Al centro di tutto sta la teologia della preghiera come divina amicizia con Cristo, con il nucleo centrale dell'amore-amicizia, i presupposti divini ed umani, le forme, il dinamismo di trasformazione che rende ogni amico di Dio anche un discepolo-apostolo e un servo dell'amore». Il progetto di Teresa e delle sue monache riunite in quei «piccoli colombai della Vergine Signora», a partire dalla fondazione di san José, era, infatti, di camminare verso la fonte che è Cristo;



## Il dono della contemplazione



«Vi sono intelletti e spiriti così mobili che possono paragonarsi a cavalli sfrenati che nessuno può fermare. Vanno qua e là, sempre in agitazione, sia che ciò provenga dalla loro natura o che così permetta il Signore. Io ne ho compassione, perché mi sembrano persone ardenti di sete, che vedono l'acqua molto lontano e vogliono andare ad attingerla, ma trovano nemici che sbarrano loro l'accesso al principio, nel mezzo e al termine del cammino. Può darsi che dopo aver tanto faticato per vincere i primi nemici, si lascino sopraffare dei secondi, amando meglio morir di sete piuttosto di bere un'acqua che tanto costi: si perdono di coraggio e cessano da ogni lotta. Altri invece abbattano anche i secondi, ma si smarriscono innanzi ai terzi, mentre forse non sono che a due passi da quella fontana d'acqua viva, di cui il Signore, parlando alla Samaritana, disse che chi ne beve non avrà più sete in eterno (Gv 4,13). Oh, com'è vera questa parola pronunciata dalla stessa Verità! L'anima che beve di quell'acqua non ha più sete



Pantocratore, sec XX, Chiesa ortodossa di Santa Fotina, Nablus (Israele)

di alcuna cosa terrena, ma va sempre più ardendo per le cose dell'altra vita, e le sospira con tale bramosia da non potersi paragonare ad alcuna sete naturale».

La contemplazione per Teresa desta nell'orante un'incomprensibile sete di Dio sino a provocare una sete di se stessa, ossia la sete di aver sete: «Con quanta sete si desidera quella sete, di cui si comprende tutto il pregio!».

Teresa con questa immagine vuole descrivere, anzitutto, come nell'esperienza dell'orazione cristiana smuovano alcune spinte interiori o mozioni dello Spirito in grado di attivare al fondo della persona falde di amore e di desiderio, per l'appunto la sete di avere sete. Vuole, inoltre, evidenziare che l'ingresso nel mondo della contemplazione risveglia e rivela l'amore, il desiderio, il senso di Dio e l'aspirazione all'infinito,

latenti nello spirito umano. In altri termini, condensa un duplice insegnamento di vita e di dottrina, per il quale la contemplazione sommuove in radice l'orante, evocato alla presenza di Dio e mosso ad amare.

L'orazione, dunque, plasma la vita dell'orante, perché nel linguaggio figurato di Teresa l'acqua viva rinfresca, lava e toglie la sete. Rinfrescare, lavare e togliere sono le tre proprietà dell'acqua, dai risvolti particolarmente complessi e paradossali se letti in chiave contemplativa.

Infatti, secondo la prima proprietà – il rinfrescare – l'orazione contemplativa è acqua che rinfresca e infiamma a un tempo: si tratta di spegnere passioni e accendere desideri, amore e sete di verità. La verità poi porta alla libertà interiore e al dominio su tutte le cose: «Quest'acqua, dunque, ci toglie ogni affezione per le creature e ci impedisce di arrestarci in esse».

La seconda proprietà – il lavare – purifica, perché la contemplazione è «acqua celeste e chiara, quando cade dal cielo limpida e senza mistura di fango»; in ciò l'orazione

unisce l'orante al mistero di Dio.

La terza proprietà – il togliere – estingue quella sete, con cui «s'intende il desiderio di una cosa di cui si sente così vivo bisogno, che, mancando, si muore». Si tratta dell'aspetto dinamico dell'orazione contemplativa che, mettendo in tensione profonda lo spirito umano e il suo estremo bisogno di Dio, origina una sete impetuosa, simile a quella di san Paolo, capace di portare alla morte.

A tal riguardo «l'esperienza della grazia divina ingenera nella Santa un'impazienza che le fa desiderare di essere totalmente immersa nell'acqua viva, per vivere unicamente e solo per Dio: è il desiderio del battesimo totale».

\* **Tratto dalla tesi di laurea in teologia dal titolo: «Domine, da mihi aquam»: la simbologia dell'acqua in santa Teresa d'Avila**



Chiesa ortodossa di Santa Fotina, Nablus (Israele)



di padre Anastasio Ballestrero ocd

# Preghiera Continua

**Preghiera ed esercizio  
della presenza di Dio al Carmelo**

*(seconda parte)*



**A**l Carmelo, assieme alla preghiera aspirativa, esclamativa, troviamo anche un'altra dimensione più sistematica, se vogliamo, in un esercizio di preghiera che ha un nome preciso e che entra nella storia della spiritualità cristiana a pieno diritto, con l'esercizio che chiamiamo "la presenza di Dio".

Sappiamo cos'è. Non consiste nel vivere "come se" fossimo alla presenza di Dio, ci siamo! Non è un "come se", è il recepire questa presenza di Dio, il credere che Dio è presente a me e l'accettare di essere io alla presenza di Dio. La reciprocità della presenza: Dio si fa presente a me perché io resti

presente a Lui. La sua fedeltà è mirabile. E l'esercizio della presenza di Dio consiste appunto nel valorizzare questo mistero, nel dare a questa realtà divina un'efficacia nella nostra vita. Ed ecco, allora, che la nostra presenza di Dio è soccorsa sostanzialmente dai grandi misteri della fede a cominciare dal mistero di Dio Creatore.

Attraverso l'esercizio della presenza di Dio, io rendo il tempo strumento, scandisco le ore offrendole al Signore, dedicandole a Lui, destinandole al suo servizio, ed è presenza di Dio. Offro al Signore le creature che mi circondano, ed è presenza di Dio. Accetto le condizioni della vita come





*Dahn Vo, Mothertongue, Padiglione Danimarca, Venezia Biennale 2015*

il Signore me le manda, ed è presenza di Dio. Esplicitare questa presenza del Signore nel contesto continuo del quotidiano dell'esistenza è un esercizio spirituale a cui il Carmelo ha sempre dedicato una grande attenzione.

Se leggiamo quel famoso trattatello di Lorenzo della Resurrezione, il nostro mistico antico, sulla presenza di Dio, ci rendiamo conto di come la consuetudine a vivere alla presenza di Dio debba essere soccorsa ed aiutata, e quindi praticata, con l'attenzione al Signore. L'attenzione favorita dalla fede che ci rivela Dio, ce lo presenta Padre, Trinità, Creatore, Salvatore, Misericordia, Potenza, Benevolenza, Amicizia. Tutta la pienezza dei misteri di Dio siamo aiutati e siamo impegnati a viverla momento per momento nel contesto della vita.

Gli itinerari della presenza di Dio sono molteplici. Possiamo scegliere quelli legati al tempo, ed ecco, allora, i misteri secondo l'anno liturgico che diventano motivo, della presenza di Dio. Possiamo legarli all'attenzione alla preghiera liturgica, con tutto ciò che la preghiera liturgica suscita dentro di noi; possiamo legarli allo specifico della nostra vocazione, per quegli aspetti particolari che ci impegnano sia nell'ascesi, sia nella contemplazione, sia nell'unione con Dio.

L'importante è che, qualunque sia la scelta che noi facciamo – e, di ordinario, non credo che sia utile fare una scelta sola, ma variare le scelte per nutrire con più abbondanza la presenza del Signore – l'importante è che questa presenza di Dio non diventi un pensiero speculativo di cui approfondiamo il contenuto, ma sia una

sensazione spirituale più profonda a livello del cuore per cui non solo credo che sono alla presenza di Dio, ma vivo alla presenza di Dio con qualcosa che implica la fede, ma va oltre la fede: diventa carità.

«È vivo il Signore alla cui presenza io vivo», diceva Elia il Profeta e questo vivere alla presenza di Dio deve caratterizzarsi sostanzialmente per un effetto inevitabile: rende viva la nostra vita, il Dio vivo vivifica, non si consuma nell'abitudine, non diventa indifferente, il Dio vivo è stimolante, è novità, è potenza, il Dio vivo è, soprattutto, Amore. Ed ecco allora questa animazione profonda della vita che viene vissuta con la consapevolezza che è Dio, che va verso Dio, con la certezza che Dio la cerca e con la consolazione che il Signore la cerca con i desideri e le intenzioni della Misericordia del suo Cuore.

L'importante è che, nella presenza di



## Preghiera Continua



Dio, il cuore del credente venga impegnato in una più assidua ricerca. Parlo del cuore in senso biblico, evidentemente, non parlo del cuore in senso anatomico. Non c'entra quello! Ma io parlo del Cuore di Dio, come ne parla la Scrittura. E la sintonia tra questi due cuori è il palpito della vita. Se questi due palpiti sono unisoni e sincroni, si vive; se questi due palpiti non sono sincroni, allora cominciano i guai.

Io credo che, da questo punto di vista, l'esame di coscienza sulla fedeltà alla presenza di Dio sia molto opportuno per noi che siamo impegnati a vivere giorno e notte alla sua presenza, a vivere giorno e notte affascinati dalla sua Gloria, sedotti dal suo Amore, travolti dalla sua Potenza.

Questa esperienza di essere alla mercé di Dio, ch'è la suprema esperienza della vita spirituale, la dobbiamo preparare – non dico provocare, perché a provocarla tocca solo a Lui, ma preparare, sì – perché il Signore

ci trovi disponibili, ci trovi pronti perché per colpa nostra non debba mai ritardare il suo travolgimento e la sua misteriosa seduzione.

Ecco, nella logica di queste preghiere multiformi, ci stanno poi tutte quelle preghiere che l'esperienza cristiana, che gli esempi dei santi, che la Speranza della Chiesa moltiplicano intorno a noi. Non ho parlato della preghiera vocale, però è un fatto che esiste. È vero che la preghiera vocale, il più delle volte, è limitativa della spontaneità, però è anche vero che io non posso essere una creatura abbandonata soltanto al meccanismo della spontaneità. Povero me! Ci sono dei momenti nei quali i meccanismi della spontaneità dormono per molteplici motivi (che qui non è il caso di analizzare) e allora devo mettere in movimento altre risorse che mi vengono dallo spirito, che mi vengono dall'intelligenza, che mi vengono dalla memoria, che mi vengono dalla sensibilità.



*Dahn Vo, Mothertongue, Padiglione Danimarca, Venezia Biennale 2015*

Tutto questo bagaglio del dinamismo umano deve concorrere a rendermi orante. Prego con il cuore, d'accordo – e il momento privilegiato è quello – il cuore vivificato dalla fede e acceso dalla carità, d'accordo: ma prego con la mente. L'antica definizione della preghiera: «*elevatio mentis in Deo*» rimane classica e rimane vera e povero me se non fossi capace di prendere i miei pensieri e di raccogliarli intorno a Dio per dire di Dio e per dire a Dio cose che posso dire e che devo dire: «Signore, sei grande!».

In quella pagina del *Cantico spirituale* il N. S. P. Giovanni della Croce per quaranta volte usa l'espressione «la bellezza di Dio»: io mi son domandato tante volte: ma, quando l'ha scritta, in che stato d'animo doveva essere questa creatura? La Bellezza di Dio. C'è la sapienza del teologo che gli faceva pensare metafisicamente alla Bellezza di Dio, come perfezione suprema dell'Essere, o c'era l'intuizione innamorata di un contemplativo per il quale la Bellezza di Dio era la Bellezza dell'Amore e la Bellezza dello Sposo? Non credo che il Santo Padre facesse della metafisica, ma viveva un'esperienza profonda, vera, incantato dalla Bellezza di Dio come era incantato della Gloria di Dio. La moderna teologia, diventata cerebrale in maniera eccessiva, questo senso della Gloria di Dio e della Bellezza di Dio l'ha un po' offuscato. C'è una ripresa, secondo me: felicemente si riascoltano voci di teologi che parlano della Bellezza di Dio. Parlano della Gloria di Dio. E non sono attributi umani, ma sono attributi di Dio prima di esserlo dell'uomo. E le creature riflettono la Bellezza di Dio, multiforme anche quella.

Ebbene, questo pensiero che dà sostanza continua, inesauribile al nostro senso della presenza di Dio e al nostro esclamativo pregare, io credo che lo dobbiamo coltivare con tutta la forza dell'anima, specialmente per il fatto che siamo Carmelitani.

Lo stesso splendore della dottrina della Santa Madre, del Santo Padre, di Elisabetta della Trinità, della piccola Teresa, lo splendore della dottrina è un vestigio della Bellezza di Dio. Queste anime profondamente contemplative ed innamorate hanno reso Dio splendente con le loro parole, con le loro esperienze, con i loro scritti. E noi dobbiamo rimanere creature banali, che fanno soltanto, pregando, ripetere una giaculatoria vecchia, stantia? Oppure creature ibernata, che non hanno vibrazioni di nessun genere e ripetono soltanto, in maniera meccanica, qualche cosa che gli altri hanno già detto? No, il Signore ci ha creato, ci ha creato uno ad uno, ci ha chiamato ad uno ad uno perché diventassimo degli oranti, dei contemplativi della sua Gloria, del suo Amore, della sua Bellezza, della sua Misericordia, della sua Potenza e lo dobbiamo diventare di modo che il rapporto della preghiera tra noi e il Signore sia un rapporto unico: come il Signore si rivela a me come a nessuno, così io devo pregare come nessuno ha pregato.

Non è un privilegio, non è un primato, non mi importa di sapere se, nella fila degli oranti, sono nei primi dieci o sono all'ultimo posto, l'importante è che a pregare sia io, quella identità di creatura del Signore, quella identità di figlio di Dio, quella identità di fratello di Gesù Cristo che il Padre ama, nel quale il Padre trova le sue compiacenze e trova, perciò, anche il diritto di essere adorato, glorificato, confessato, ammirato, ringraziato senza fine dalla mia preghiera che deve diventare, *tout court*, la mia vita.



di Robert Cheaib\*

# Abramo, maestro di preghiera

## Incamminati dinanzi al mio volto...



L'esperienza di Abramo è carica di motivi che riguardano la vita di preghiera. È evidente l'assiduo dialogo con Dio e la centralità della chiamata divina nella sua vita. I capitoli di Genesi dedicati specificamente al Patriarca sono quadri eloquenti ed efficaci su varie forme di preghiera come l'adorazione, la domanda, la lamentazione, l'intercessione, l'offerta, ecc. La modalità di preghiera in cui Abramo eccelle è certamente l'ascolto. Nella gran parte dei dialoghi con Dio, non sentiamo la voce di Abramo. Abramo risponde e "parla" con l'azione, l'obbedienza e l'ossequio della fede che si fida e si affida.

Non è fuori luogo, però, riassumere la vita di preghiera di Abramo nell'essere presente al Presente. La Bibbia ci offre il programma

di vita orante di Abramo in un solo versetto. Anzi, per l'esattezza un mezzo versetto! Si tratta di Gen 17,1b dove Dio si rivolge al Patriarca con queste parole: «Cammina davanti a me e sii integro».

I due comandi divini si richiamano a vicenda e si con-costituiscono. Ciò che caratterizza questo binomio è la sua globalità. «A differenza delle indicazioni del cammino da seguire, concrete e limitate, che si trovano nelle antiche storie dei Patriarchi, questo è un comando che determina l'intera vita. Entrambe le sue parti significano la stessa cosa: una vita vissuta di fronte a Dio, nella quale ogni passo ("Cammina davanti a me") viene fatto guardando a lui. "Sii integro" è l'esortazione ad appartenere completamente a Dio, senza riserve»<sup>1</sup>.

◀ **Marc Chagall, Abramo e i tre angeli, 1960-1966, Nizza, Musée National Message Biblique Marc Chagall**

Procediamo però per tappe: il primo comando è già pregnante di significato. Il testo ebraico recita così: *hithallêk lepe` nay*. In queste due parole avvertiamo la quintessenza di quanto abbiamo detto finora sulla vocazione e sull'invocazione!

La prima parola è un verbo che, curiosamente, non è usato nella forma semplice (nota in ebraico come *qal*), ma nella forma riflessiva (*hitpael*). Quindi tradotto letteralmente sarebbe: *incamminati*. L'uomo è insistentemente implicato in questo cammino dinanzi a Dio.

La seconda parola deriva da *panim* che significa "faccia", "volto". Per cui il comando di Dio può essere tradotto così: «incamminati alla mia presenza» o, più letteralmente, «incamminati dinanzi al mio volto». È l'invito fondamentale ad essere presente – realmente presente! – al Presente.

Che Dio inviti Abramo a camminare alla sua presenza implica già una dichiarazione della presenza di Dio, una presenza che Abramo ha sperimentato, ma che ha anche percepito lungamente come assenza (cf. Gen 15,2). Il testo che stiamo considerando, infatti, inizia premettendo che Abramo aveva novantanove anni (Gen 17,1a). Questo significa che l'apparizione è avvenuta dopo ben tredici anni dall'ultimo episodio raccontato, quello della nascita di Ismaele (cf. Gen 16,16)<sup>2</sup>. La vicenda vuole rimarcare che malgrado quest'apparente assenza, la promessa di Dio – e quindi la sua presenza *operante* – è fedele, stabile ed efficace.

L'uomo può camminare con Dio perché è il Signore a farsi per primo compagno di strada, è il primo a camminare con l'uomo. La creatura può cercare il Creatore, perché

è Dio che la cerca e suscita in essa il desiderio di Vita. Il "tu" che rivolgiamo a Dio è reso possibile dal fatto che lui si è rivolto per primo a noi. L'invocazione è resa possibile dalla vocazione. Andando alla ricerca di Dio lo scopriamo già sulle nostre tracce, da sempre!

Prima di passare all'altro comando complementare, è utile notare che la sequenza tra i due comandi del Signore non è arbitraria. L'incamminarsi dinanzi al volto di Dio è primario per due motivi:

- perché l'esperienza religiosa non è riducibile a un codice etico, ma è un incontro, è una relazione, è un'esperienza che si declina in termini di eros e non primariamente di *ethos*;
- perché la capacità di vivere il comando dell'integrità non nasce da un eroismo morale, ma sgorga dal contagio della santità di Dio. La conformazione a Dio non è una conquista umana, ma una grazia e un'invasione divina che avviene per osmosi.

### ... e sii integro

Si usano tante parole per descrivere il passo essenziale della preghiera: *centering*<sup>3</sup>, *katastasis*<sup>4</sup>, ecc. Il messaggio di fondo rimane uno e unico: per pregare veramente bisogna fare la verità (Gv 3,21; 1 Gv 1,6), abbandonare la menzogna, ricalibrare la propria vita. Esiste, in altre parole, una reciprocità stretta tra vivere alla presenza di Dio ed essere giusti e santi. In altri termini vi è un nesso inscindibile tra autentica vita di preghiera e provata rettitudine morale. È proprio la reciprocità tra amore e fedeltà. L'amore solleva e rende simili.

A una preghiera vera non si può rimproverare che sia fuori dalla vita, che sia un ripiego. Una preghiera vera ci mette al centro più

**Abramo, maestro di preghiera**

concreto della nostra biografia, ci riconcilia con il nostro vissuto, limando i suoi paradossi. La sua prova è il cambiamento concreto e globale che apporta. La preghiera trasfigura la nostra vita, non solo quella personale e intima, ma quella interpersonale e "politica". La qualità della nostra presenza spirituale a Dio qualifica, non solo le nostre orazioni, ma tutte le nostre azioni. Le persone radicate in un'autentica vita di preghiera sono sovente anche persone distinte. Hanno una pace particolare che il mondo non può dare (cf. Gv 14,27). Hanno uno sguardo diverso alle cose: le guardano e interpretano "dall'alto" e questa prospettiva cambia tutto. La loro frequentazione divina trapela nelle loro frequentazioni umane e le illumina.

A proposito di sguardo dall'alto, mi piacerebbe portare un esempio concreto che risale al 10 febbraio 1936. Siamo a Châteauneuf, in Francia, nella casa di una donna semplice e paralizzata che stava diventando sempre più un faro spirituale per un immenso numero di persone. La venivano a trovare non solo persone semplici, ma anche uomini dotti come il filosofo Jean Guitton, per menzionare solo un nome, e senza dimenticare il teologo domenicano Réginald Garrigou-Lagrange, inviato dal Papa e al quale tornerà con un rapporto lusinghiero sulla mistica che vive di sola eucaristia. Si tratta di Marthe Robin. Ebbene, quel 10 febbraio, viene a trovarla un sacerdote, padre George Finet. Tra i due avviene questo dialogo:

«Reverendo, Dio mi ha chiesto di dirvi qualcosa: dovete venire a Châteauneuf per avviare il primo *Foyer de Charité*».

Sommamente sorpreso, padre Finet rispose: «Ma io non sono di questa diocesi»  
«Che importa se è Dio a volerlo?»

«Oh, chiedo scusa. Non ci avevo pensato! Ma cosa dovrei fare qui?»



«Molte cose, soprattutto ritiri».

«Ma non so come fare».

«Imparerete».

«Ritiri di tre giorni?».

«No, dal momento che non si può cambiare un'anima in tre giorni, Dio chiede cinque giorni».

«Cosa si fa in questi cinque giorni? Discussioni? Condivisione?».

«No... silenzio completo».

«Silenzio completo? Ma come posso chiedere un silenzio completo del genere a donne e ragazze?».

«Perché è Dio a chiederlo».

«Ma come far sapere che ci sono questi ritiri?».

«Non dovete dire nulla. Dio vi condurrà tutti i partecipanti»<sup>5</sup>.

Ciò che colpisce in questo dialogo è la duplice prospettiva: quella umana, ragionevole,





Marc Chagall, Abramo e i tre angeli, (particolare)

cauta, che soppesa e vede le possibilità; e quella divina, folle, coraggiosa, che vede oltre e nell'impossibile vede e cerca la volontà di Dio per cui tutto è possibile (cf. Lc 1,37).

Tornando, però, alla questione dell'integrità, bisogna constatare che se il vissuto personale è in stridente e ostinato contrasto con la natura di Dio, si fa fatica a stare alla sua presenza. L'a-teismo delle azioni dell'uomo invade – presto o tardi – il suo cuore e la sua mente. La percezione di Dio non è sentimentale o eidetica, ma è esistenziale. Parimenti è la conoscenza del Signore: Dio si conosce nella riconoscenza e nella conoscenza (*con-naissance*), ovvero, attraverso una vita che è rigenerata e rinnovata a partire dall'incontro con lui. Per questa ragione chi non ama non conosce Dio (cf. 1Gv 4,8) e chi non ha un cuore puro non vede Dio e le cose di Dio (cf. Mt 5,8).

I maestri della preghiera invitano ad acquisire una purezza integrale che si rispetta essenzialmente in quattro dimensioni della nostra esistenza: la purezza della coscienza, del cuore, dell'intelletto e della volontà<sup>6</sup>.

La *purezza della coscienza* è il raffinamento del senso di Dio e della sua santità. È l'impegno di evitare il peccato, non solo quello grave, ma anche quello veniale. È una purificazione degli intenti e degli atti.

Quanto alla *purezza di cuore*, Dom Vitaly Lehodey la presenta così: «Il nostro cuore è puro quando amiamo solo Dio o secondo Dio»<sup>7</sup>. È una purificazione degli affetti.

La *purezza dell'intelletto* è educare la nostra mente a non andare dietro a fantasie e a pensieri – chiamati dai padri del deserto *logismoi* – che non riguardano il nostro stato

di vita o la nostra attualità. È vivere onestamente i nostri “doveri di stato”. Forse può essere riassunta in due frasi di Gesù. La prima è rivolta alle folle: «Non preoccupatevi del domani» (Mt 6,34a). La seconda è rivolta a Pietro, quando si mette a interrogare il Signore sul destino del discepolo amato: «...a te che importa? Tu seguimi» (Gv 21,22b). È il bando alla vana curiosità, per aprirsi alla vera sapienza.

Infine, la purezza della volontà si raggiunge quando il nostro volere è conforme a quello di Dio; quando non desideriamo altro che la volontà di Dio; quando non solo invociamo con le labbra, ma anche ci conformiamo con la vita al volere del Signore. Sia fatta in me, in tutto e per tutto, la tua volontà.

Riassumendo i quattro punti, possiamo dire che «la purezza di coscienza attira Dio a noi; la purezza della mente contribuisce al raccoglimento e all'attenzione; la purezza del cuore porta alla devozione; la purezza della volontà produce delle decisioni efficienti»<sup>8</sup>.

**\* Il testo è tratto dal libro *Alla presenza di Dio. Per una spiritualità incarnata, Il pozzo di Giacobbe*, Trapani 2015.**

#### NOTE

<sup>1</sup> C. WESTERMANN, *Genesi. Commentario*, Piemme, Casale Monferrato 19952, 139..

<sup>2</sup> Cf. G. J. WENHAM, *Word Biblical Commentary, Vol. 2, Genesis 16-50*, Word Books Publisher, Dallas 1994, 19.

<sup>3</sup> Cf. T. MERTON, *Contemplative Prayer*, 30.

<sup>4</sup> Cf. CH. HALL, *Worshiping with the Church Fathers*, Inter Varsity Press, New York 2009, 127.

<sup>5</sup> Dialogo riportato da Henri Nouwen il quale ne ebbe conferma dalla stesso padre Finet in H. NOUWEN, *Il discernimento. Leggere i segni della vita quotidiana*, Queriniana, Brescia 2014, 74-75.

<sup>6</sup> Cf. V. LEHODEY, *The Ways of Mental Prayer*, Tan Books and Publishers, Rockford 1982, 34ss.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 35.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 40.

di padre Gianni Iacono ocd e di Maria Cottone ocds



# ***PEREGRINATIO***

## **Gesù Bambino di Praga**

Del Santuario di Arenzano (Ge)

***Gesù Bambino  
di Praga  
visita  
le comunità  
carmelitane  
di Sicilia***

**16-23 Febbraio 2017**

**Cronaca della *Peregrinatio***

(prima parte)

**D**al 16 al 23 febbraio il Carmelo di Sicilia ha accolto l'immagine miracolosa di Gesù Bambino di Praga pellegrino che si venera nel Santuario di Arenzano (Ge), principale centro di irradiazione del culto a Gesù Bambino in Italia.

Il piccolo Re, accompagnato dal vice priore del Carmelo di Arenzano, **padre Marco Chiesa ocd**, ha così potuto visitare tutti i Conventi e Monasteri del Carmelo di Sicilia, ma anche alcuni ospedali, istituti religiosi e realtà parrocchiali vicine ai Padri. L'iniziativa è partita dal Commissario, **padre Andrea Maria Oddo ocd**, che ha tanto desiderato vivere questo momento di spiritualità e devozione prima della Quaresima e anche consegnare a Gesù Bambino la realtà carmelitana siciliana.

Il pellegrinaggio ha avuto la durata di otto giorni percorrendo tutta l'isola, per un totale di 1000 km circa, da est a ovest, dal mare Ionio al Canale di Sicilia fino al mar Tirreno: da Catania a Ragusa con tappe a Vittoria, Chiaramonte Gulfi e Comiso; da

Noto a Carlentini con tappe a Villasmundo e Canicattini Bagni; da Enna a Palermo con tappa a Giacalone.

Gesù Bambino, portato generosamente da padre Marco Chiesa ocd, da **padre Gianni Iacono ocd** e da un giovane devoto catanese, ha così attraversato le Diocesi di Catania, Ragusa, Noto, Siracusa, Piazza Armerina, Palermo e Monreale. In ogni luogo tante le presenze a volte anche inaspettate, visto gli orari non sempre congeniali per chi è impegnato nella quotidianità della vita familiare e lavorativa. Volti radiosi e cuori incredibilmente aperti si sono susseguiti davanti alla statua di Gesù Bambino e alla reliquia della santa Culla di Betlemme – un frammento della reliquia custodita a Santa Maria Maggiore in Roma che i padri di Arenzano hanno ricevuto in dono – per chiedere grazie e onorare il piccolo Re per grazie già ricevute.



*Parrocchia Madonna delle Lacrime di Trappeto (CT)*





Gesù Bambino di Praga visita le comunità carmelitane di Sicilia



◀ *Monastero Madonna di Fatima di Sant'Agata Li Battiati (CT)*

altre parrocchie e devoti di Gesù Bambino tanto da riempire non solo l'ingresso ma anche il portico del convento.

Alla fine della preghiera la statua del Piccolo Re, dopo una sosta alla grotta della Madonna di Lourdes presente nel piazzale antistante al Convento, è stata portata in processione nel campo sportivo dell'**Orotorio san Michele** dove padre Marco ha pronunciato l'atto di consacrazione dei bambini a Gesù Bambino e ha benedetto i tanti fanciulli presenti. In quella occasione è stato benedetto l'olio della lampada utilizzato poi per benedire i numerosi devoti incontrati nel corso della peregrinatio.

Durante la concelebrazione eucaristica,

▶ *Centro Oncologico Humanitas di Catania*

La *peregrinatio* ha avuto il suo inizio nella diocesi di Catania dove per due giorni si sono susseguiti momenti significativi. Il primo incontro ha avuto luogo nella **parrocchia Madonna delle Lacrime di Trappeto** con i bambini della vicina Scuola primaria Carlo Alberto Dalla Chiesa, poi nel pomeriggio le due fraternità OCDS, santa Teresa di Gesù e santa Teresa di Gesù Bambino, si sono strette attorno al Piccolo Re nel convento di Trappeto per animare il momento di preghiera, introdotto da padre Marco Chiesa, con la recita della Coroncina di Gesù Bambino, una pia devozione ispirata da Gesù stesso alla venerabile Margherita del ss. Sacramento (1619-1648), carmelitana scalza francese.

È stato un momento molto intimo e familiare, anche se ai membri delle due fraternità si sono aggiunti molti amici, fedeli di





**Chiesa Madre Santa Maria delle Stelle, Comiso (RG)**

Bambino è stato accolto dalle carmelitane scalze del **Monastero Madonna di Fatima di Sant'Agata Li Battiati** per la Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta da padre Marco Chiesa. La riflessione rivolta ai tanti fedeli accorsi per l'occasione evidenziava l'imminente celebrazione del centenario delle apparizioni di Fatima per soffermarsi sul dono della maternità di Maria e del primato di Gesù nella nostra vita, sull'esempio dei Magi che si sono lasciati guidare dal segno della stella, per giungere ad adorare il Re dei Re.

Dopo un momento di agape fraterna con le monache, la *peregrinatio* ha fatto tappa al **Centro Oncologico Humanitas di Catania**.



**Ospedale civile di Ragusa**

seguita nella parrocchia Madonna delle Lacrime, padre Marco ha sottolineato come l'espressione «Più voi mi onorerete, più io vi favorirò» – fatta risuonare da Gesù Bambino nel cuore del suo apostolo padre Cirillo della Madre di Dio – indica un duplice aspetto: Gesù Bambino ci chiede di prenderci cura di Lui, di prestare amorevole attenzione a Lui, di restargli sempre vicino, così come Lui si prende cura di noi, ed è accanto a noi, sempre. L'invito, dunque, era quello di coltivare la Sua Presenza in noi, ogni istante della nostra vita e a custodirla come un dono prezioso da non tenere solo per noi, ma da comunicare a chi ci sta accanto. A conclusione della Santa Messa i tre concelebranti, padre Marco, padre Gianni e **padre Francesco Genco ocd** hanno unto i fedeli con l'olio della lampada.

Il giorno successivo di buon'ora Gesù



Gesù Bambino di Praga visita le comunità carmelitane di Sicilia



**Chiesa Madre Santa Maria delle Stelle, Comiso (RG)**

Qui la sacra effigie ha prima brevemente sostato nella cappella del centro, poi, portata in braccio da padre Gianni Iacono, accompagnato da padre Marco Chiesa e dal cappellano del centro **padre Orazio Catarraso**, ha fatto il giro dei vari piani: il Piccolo Medico era lì per “prendersi cura” dei suoi figli, entrando nelle varie stanze, e nei vari reparti, per portare sollievo alle tante sofferenze, per accogliere le varie suppliche che silenziosamente salivano dal cuore dei pazienti e dei loro familiari, e offrendo il Suo Corpo e il Suo Sangue nella Santa Messa che padre Orazio ha chiesto di poter concelebbrare con padre Marco. All’omelia della Santa Messa, padre Marco, indicando la croce che sovrasta il mondo tenuto da Gesù Bambino nella

sua mano sinistra, ha ricordato che Gesù ha assunto la fragilità umana per condividere con noi la sofferenza e il dolore, ma soprattutto per dare un senso alla nostra sofferenza, perché possiamo vedere in Lui Colui che ha vinto il dolore e la morte con la Sua Risurrezione.

Nel pomeriggio poi altro appuntamento nella **chiesa di Santa Lucia in Ognina** dove i fedeli della parrocchia hanno accolto il Piccolo Re col gioioso abbraccio dei tanti bambini presenti e dei numerosi fedeli che hanno gremito la chiesa.

Alla fine della Celebrazione dopo una breve sosta è ripreso il viaggio verso Ragusa dove nei due giorni successivi il Bambino di Praga è stato accolto con particolare devozione ed entusiasmo.

Prima tappa nella diocesi di Ragusa, alle 7.45 del 18 febbraio, è stato il **Monastero della Beata Maria Candida dell'Eucaristia** –





#### Membri dell'OCDS di Comiso (RG)

madre del Carmelo siciliano – dove i padri insieme con la statuetta sono stati accolti dalla Priora Madre Paola di Gesù Crocifisso che con le sue sorelle orgogliosamente conservano, venerano e fanno conoscere il corpo e la spiritualità della Beata Maria Candida. Alla Celebrazione eucaristica ha partecipato anche la fraternità OCDS che ha animato il canto e riempito la bella chiesa monastica. Nella riflessione è venuto spontaneo il parallelismo tra Gesù Bambino e l'Eucaristia, sottolineando il dono di questo Sacramento, in cui Cristo si dona totalmente a noi, a partire dalla mangiatoia di Betlemme, affinché noi ci doniamo totalmente a Lui.

Da qui ci si è avviati verso l'Ospedale

civile di Ragusa dove il Bambino di Praga è stato accolto dal direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute, **don Giorgio Occhipinti**, che ha fortemente voluto e sostenuto la *peregrinatio* a Ragusa, a conclusione dell'edizione 2017 della Giornata del malato. Intronzato in cappella per un momento di preghiera, il Piccolo Re è stato poi portato in processione verso i reparti dell'ospedale per incontrare i tanti degenti che con gioia e stupore hanno accolto Colui che in modo inaspettato era lì per visitarli e confortarli. Con la sua semplicità Gesù Bambino è riuscito ad affascinare anche questo luogo di sofferenza e giungere persino all'interno del reparto di rianimazione a sostegno dei più sofferenti e del personale ospedaliero che di loro si prende cura.

Nel pomeriggio vi è stata la visita alla **Casa madre delle Suore del Sacro Cuore di Ragusa**, fondate dalla Beata Maria Schi-

Gesù Bambino di Praga visita le comunità carmelitane di Sicilia



Processione a Carlentini (SR)

nià, per visitare e benedire le sorelle anziane e malate e per pregare, oltre che con loro, anche con le signore anziane amorevolmente assistite dalle suore.

Subito dopo, dall'altopiano ragusano si è scesi verso la pianura per giungere a Vittoria per la Santa Messa presso la **Parrocchia del Sacro Cuore**, una grande chiesa in stile moderno, dove ad accogliere Gesù pellegrino c'erano il Parroco **don Mario Cascone**, la fraternità OCDS e i tanti fedeli che con devozione hanno onorato il piccolo Re. La statua è stata portata in processione sulla varetta da alcuni membri dell'OCDS e collocata presso l'altare per l'inizio della Concelebrazione eucaristica, presieduta da p. Marco Chiesa, che, sollecitato dalle letture domenicali, ha invitato i fedeli a riflettere sulla carità fraterna quale virtù necessaria

per le relazioni familiari e comunitarie, così da far risplendere nel mondo la perenne novità e bellezza del cristianesimo, armonizzando il proprio cuore con quello di Cristo, che per noi si è fatto bambino. Al termine ci sono state le ormai consuete e attese benedizioni dei bambini, l'unzione con l'olio benedetto e la venerazione della reliquia della Santa Culla.

Nonostante la stanchezza per i tanti appuntamenti padre Marco, padre Gianni e il giovane catanese **Alessandro Giuliano**, hanno accettato di partecipare all'ultimo appuntamento della giornata: la veglia di preghiera nel **Santuario della Madonna del Carmine di Ragusa**. La celebrazione, semplice ma partecipata, è stata guidata da **don Giuseppe Ramondazzo** con la presenza della comunità religiosa e della fraternità OCDS. Dopo una spiegazione della storia e devozione di Gesù Bambino di Praga la veglia si è conclusa con la Coroncina meditata per terminare con la benedizione e l'unzione dei fedeli.

Domenica 19 febbraio, di buon'ora, la *peregrinatio* riprende dal **Monastero delle Carmelitane Scalze di Chiaramonte Gulfi (Rg)**, per la solenne celebrazione Eucaristica, molto partecipata dai fedeli chiaramontani e, ancora una volta, dalla fraternità OCDS del luogo, oltre che dalle sorelle carmelitane che hanno animato la celebrazione con canti solenni.

Il tempo della colazione generosamente offerta dalla Madre Priora e si riparte verso la vicina **Comiso** per la celebrazione nella **Chiesa Madre** intitolata a **Santa Maria delle Stelle**.

Alla processione introitale con la Sacra Effigie di Gesù Bambino di Praga, portata a spalle da alcuni fedeli e membri dell'OCDS, i celebranti hanno avuto contezza della mol-



### Chiesa del Carmine Carlentini (SR)

titudine di fedeli accorsi per l'occasione i quali, oltre a riempire tutti i banchi della navata centrale, si assieparono anche lungo le navate laterali e i due transetti. Tra lo splendore di quel tempio barocco intitolato alla Madonna veniva onorato il Figlio di Dio che visitava la comunità comisana sempre pronta a manifestare la propria fede anche con gesti semplici e accoglienti. A presiedere la celebrazione ancora una volta l'instancabile padre Marco che con i concelebranti, padre Gianni Iacono, padre Santo Sessa e il vicario della parrocchia **don Giovanni Meli**, hanno vissuto un momento di grazia e di forte spiritualità. È la domenica del Signore, pasqua della settimana, da dove scaturisce la gioia e la pace di incontrare Colui che si dona per la nostra salvezza. Gioia che si manifesta alla fine della celebrazione con

l'abbraccio della folla al piccolo Re tenuto in braccio da padre Marco che ha benedetto i tanti bambini presenti.

La sera, dopo una passeggiata nella vicina Marina di Ragusa, padre Marco, padre Gianni ed Alessandro si sono recati nella **Cattedrale di San Giovanni Battista a Ragusa**, dove la statua di Gesù Bambino era già stata portata nel pomeriggio per volontà del Vescovo che ha tenuto, proprio alla Sua presenza, un incontro con i fidanzati della diocesi.

All'ingresso del tempio i nostri padri carmelitani sono sorpresi da un incontro inaspettato, puntualmente testimoniato da padre Marco Chiesa nella rivista *Il Messaggero* di Arenzano: **«Ci ha sorpreso soprattutto un breve incontro che vorrei raccontare come esempio dei tanti che abbiamo vissuto: infatti, appena siamo entrati, ci è venuta incontro una giovane coppia dai volti provati con una figlia sul passeggino, affetta da una malattia rara che le causa continue crisi epi-**



Gesù Bambino di Praga visita le comunità carmelitane di Sicilia



Parrocchia Madonna delle Lacrime di Trappeto (CT)

*lettiche; questa malattia li aveva costretti tempo fa a recarsi all'Ospedale pediatrico Gaslini di Genova e in quell'occasione – ci raccontano – avrebbero tanto voluto passare dal Santuario di Arenzano per affidare la bimba a Gesù Bambino; tuttavia i tempi e i contrattempi non lo permisero, ma, appena appreso dalla televisione che si trovava a Ragusa il “Pellegrino”, sono partiti subito da Palermo per poterlo vedere e pregare; dopo averli ascoltati col cuore stretto, abbiamo detto loro che l'itinerario con la statua si sarebbe concluso proprio nella loro città; mentre se ne andavano rincuorati, ci è sembrato di rivivere in qualche modo quanto avveniva duemila anni fa in Israele, con le folle che accorrevano da tutti i luoghi pur di poter vedere e parlare con Gesù di Nazareth».*

Si concludeva così la *Peregrinatio* nella diocesi di Ragusa, nella splendida cattedrale

San Giovanni Battista, segnata dalla testimonianza di questo incontro e dalla solenne celebrazione che Padre Marco racconta ancora nel *Messaggero*: «**Nel frattempo veniamo accolti dal Parroco Don Girolamo Alessi, che ha già preparato con cura la celebrazione festiva che ha inizio alle 19.00. La partecipazione della gente è notevole e il coro ha animato l'Eucaristia con grande solennità, aggiungendo tra i canti, oltre all'inno “O Santo Bambino” (che ho constatato essere conosciuto e usato in tutta la regione), anche “Lode a te, Gesù Bambino”. Alla celebrazione è presente anche la fraternità OCDS di Ragusa e al termine viene impartita la benedizione dei bambini. Nell'omelia, partendo dalle letture, sono giunti al mistero dell'Incarnazione di Gesù Bambino, per sottolineare l'importanza del nostro corpo e della nostra vita che, di conseguenza ci deve portare a comprendere l'importanza dell'altrui corpo e vita, poiché tutti noi siamo “tempio del Dio vivente” e Gesù Bambino ha voluto “mettere la firma” su questa verità,**

*assumendo in pienezza un corpo come il nostro e che ora è glorificato, come anticipazione del dono riservato a noi tutti».*

Il giorno seguente, lunedì 20 febbraio, dopo una breve escursione nella città barocca di Modica e dopo la visita al centro storico di Noto, i nostri pellegrini giungono al **Monastero delle Carmelitane Scalze di Noto** dove è prevista alle 16,30 una solenne Celebrazione Eucaristica con la tradizionale benedizione dei bambini e l'unzione con l'olio benedetto di Gesù Bambino.

Questa devozione nel Monastero di Noto si ripete da anni per volere della Madre fondatrice suor Teresa Margherita del Sacro Cuore, particolarmente incline all'amore per l'umanità di Gesù e la sua infanzia, tanto che lasciò come testamento che si celebrasse ogni 25 del mese la S. Messa in onore di Gesù Bambino. Per questa volta è stata celebrata con qualche giorno di anticipo per onorare la visita di Colui che le monache definiscono il **fondatore del monastero**.

Dopo aver salutato le sorelle e il cappellano **don Ottavio Ruta**, la *peregrinatio* si conclude nel **Convento dei Padri carmelitani di Villasmundo (SR)** per un momento di preghiera, alla presenza del Priore, **padre Gaudenzio Gianninoto ocd** e della comunità.

Il giorno seguente padre Marco ha presieduto la Santa Messa nel **Monastero delle carmelitane scalze di Canicattini Bagni (Sr)** dove a partecipare c'erano tanti piccoli fedeli della scuola materna delle Suore del Sacro Cuore di Canicattini. La loro presenza incarnava la gioia del piccolo Re che era lì per confortare e alleviare le sofferenze delle sorelle anziane e gravemente malate, generosamente accudite e curate dalle più giovani. Dopo il pranzo le sorelle invitano i Padri in parlatorio per un saluto e un mo-

mento di condivisione ricco di tanti ricordi e puntuali citazioni del Cardinale Ballestro, più volte ospite del Monastero, che ha lasciato nella memoria delle nostre sorelle l'espressione di una ricca umanità a totale servizio della chiesa di Cristo.

Nel primissimo pomeriggio l'effigie di Gesù Bambino sosta nella casa di una devota di **Carlentini**, fino alle 17,30 quando i fedeli, e la vivace fraternità OCDS di Carlentini, si riuniscono in quella strada per accogliere e onorare il piccolo Re e accompagnarlo in processione nella **Chiesa del Carmine**. Al suono festoso delle campane avviene l'intronizzazione della statua di Gesù Bambino e della reliquia della santa culla, per poi iniziare il canto del Vespro. La Santa Messa è concelebrata dai padri di Villasmundo, padre Paolo, padre Flaviano e padre Teresio con i "pellegrini" padre Gianni e padre Marco, animata dalle fresche e melodiose voci del coro di *pueri cantores* della parrocchia Sacro Cuore di Lentini. All'omelia padre Marco, citando Santa Teresa di Gesù Bambino, ha spiegato cosa si intende per Infanzia Spirituale: essere piccoli, bisognosi di tutto, attendere tutto da Gesù, con amorosa fiducia e abbandono. Facendo poi riferimento all'Infanzia di Gesù, rivolto ai bambini, ha sottolineato che Egli è vissuto normalmente, come ogni bambino, nella quotidianità della vita a Nazareth, crescendo, come dice il Vangelo, "in sapienza, età e grazia", rimanendo obbediente al Padre e rispettoso nei confronti dei suoi genitori terreni, e li ha esortati ad imitarlo.

Si conclude così la prima parte della *Peregrinatio* della statua di Gesù Bambino di Praga nella Sicilia orientale; della seconda parte svoltasi a Enna e a Palermo vi racconteremo nel prossimo numero.

di padre Marco Chiesa ocd

# Il mistero di Gesù

**Linee essenziali della Spiritualità  
di Gesù Bambino di Praga**



Il culto a Gesù Bambino di Praga sottolinea nel mistero di Cristo tre aspetti che sono ricchi di dottrina teologica e di spunti concreti per la vita spirituale.

## L'Incarnazione

Gesù è il Figlio di Dio, “nato dal Padre prima di tutti i secoli”, che “per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo”.

L'Incarnazione è l'inizio della Redenzione. In Gesù Bambino noi vediamo già il nostro Salvatore, che ha dato la sua vita per noi; già a Betlemme noi contempliamo il suo dono d'amore. Questo mistero centrale della nostra fede, celebrato da tutta la Chiesa nella solennità del Natale, nella devozione sorta a Praga è richiamato dall'immagine stessa, che è appunto quella di Gesù Bambino.





Statua del Bambino di Gesù di Praga, Arenzano (GE)

## La divina infanzia

In tutta la vita di Cristo, fin dal suo inizio, ci è dato di apprendere il comportamento di Dio, poiché Gesù è veramente Dio fatto uomo. Anche la sua Infanzia, quindi, è rivelazione di Dio ed esempio prezioso per vivere come lui è vissuto.

Nel culto a Gesù Bambino di Praga la meditazione e l'imitazione dei misteri della sua divina infanzia<sup>1</sup> sono fortemente raccomandate, anche attraverso pratiche concrete, come la recita della "coroncina"<sup>2</sup> e la celebrazione del giorno 25 di ogni mese, in cui ricordiamo l'Annunciazione, il S. Natale e gli altri misteri dell'Infanzia di Gesù.

La venerazione della divina infanzia di Gesù ha almeno due applicazioni pratiche nella vita spirituale. Da una parte ci spinge a pregare e ad operare per la difesa di tutti i bambini e per la loro educazione. Proprio per questo sono sorte al Santuario iniziative di preghiera come la "Via dell'infanzia sofferente" e la preghiera mensile per l'infanzia sofferente.

Dall'altra, noi stessi siamo chiamati a vivere nello spirito dell'"Infanzia spirituale" insegnato da Gesù nel Vangelo e messo in pratica da tanti santi come S. Teresa di Lisieux, vivendo le virtù dell'umiltà, della semplicità, della purezza, dell'abbandono fiducioso in Dio, dell'amore, della tenerezza e della gratitudine verso di lui.

## La regalità di Gesù

Gesù è il Re dell'universo poiché "tutte le cose sono state create per mezzo di lui" e, dopo il peccato, ha redento il mondo come ricreandolo una seconda volta. L'universo, dunque, gli appartiene a doppio titolo: come Creatore e come Redentore. Inoltre, noi crediamo che Gesù risorto "siede alla destra del Padre... e il suo Regno non avrà mai fine".

Questa regalità, che la Chiesa riconosce con i Magi nella festa dell'Epifania, esalta con gli Apostoli nell'Ascensione di Gesù al cielo, e contempla con speranza nella solennità di Cristo Re dell'universo, è espressa dalle vesti e dalle insegne regali del Bambino di Praga, chiamato appunto "Piccolo Re".

## NOTE

<sup>1</sup> I 12 misteri dell'infanzia attualmente in uso nel Santuario di Arenzano: 1. Attesa del Messia; 2. Venuta di Cristo nella storia; 3. Annuncio a Maria; 4. Visita a Elisabetta; 5. Annuncio a Giuseppe; 6. Nascita di Gesù; 7. Circoncisione di Gesù; 8. Presentazione al tempio; 9. Adorazione dei Magi; 10. Fuga in Egitto e strage degli innocenti; 11. Vita nascosta a Nazareth; 12. Perdita e ritrovamento nel tempio.

<sup>2</sup> La Coroncina di Gesù Bambino è composta da 3+12 grani: sui tre introduttivi si recita tre volte il *Padre nostro* (preceduti dall'invocazione *Il Verbo di fece carne*) in onore della SS. Trinità e della Sacra Famiglia; sugli altri si dicono dodici *Ave Maria* in memoria dei dodici misteri dell'infanzia di Gesù e dei suoi primi dodici anni di vita; si conclude con un *Gloria al Padre*.

di Giovanni Novello



# L'Immacolata Concezione

## **Immagini di arte, fede e teologia**

(seconda parte)

**L**a radicale negazione dell'immagine di Maria, propugnata dalla Riforma luterana del 1517, pone le basi per la fiera affermazione del modulo rappresentativo dell'Immacolata, ammesso poi dai Canonici della Controriforma cattolica a partire dal 1545.

La Vergine è rappresentata come una giovane donna sospesa tra cielo e terra, al di fuori del tempo e dello spazio, perché concepita in principio e in eterno nella mente di Dio (*Pro* 8, 22-23). Ella è stante sul crescente lunare segno di castità, con le mani giunte in preghiera, i lunghi capelli sciolti sulle spalle segno di verginità, il capo coronato da dodici stelle e circondata da raggi di sole, come nella visione apocalittica apparsa a san Giovanni Evangelista sull'isola di Patmos, al tempo della persecuzione dell'imperatore Domiziano.

Tale iconografia sostituisce dunque le precedenti più vaghe e si diffonde velocemente anche nei domini spagnoli dell'Italia meridionale, riscontrata già nel 1525 nella chiesa francescana di Santa Maria del Gesù di Catania con il dipinto di An-

gelo di Chirico, *l'Immacolata fra le sante Agata e Caterina*, in cui la Vergine figura come "Tota Pulchra" attorniata dai simboli delle Litanie mariane. *L'Immacolata con Santi e Donatori* dipinta da Scipione Pulzone del 1581 per la chiesa romana dei Cappuccini di San Bonaventura e oggi a Ronciglione presso Viterbo, costituisce un esempio importante per l'iconografia dell'Immacolata divulgata nel secondo Cinquecento dall'Ordine, nella quale figurano anche i santi fondatori Francesco e Chiara con l'intento esplicito di patrocinarne la devozione.

*L'Immacolata* di Giuseppe Cesari, detto Cavalier d'Arpino, dipinta nel 1602 per i Gesuiti di Siviglia e oggi nella Real Academia de Bellas Artes de San Fernando di Madrid (pag. 37), è basilare per la straordinaria sequenza di *Immacolate* prodotte nel Seicento spagnolo: questo è il secolo aureo del culto alla Vergine concepita senza macchia, promosso dall'Ordine francescano che sostiene il privilegio della propria Patrona pronunciando nel 1617 il *Votum sanguinis* in difesa della fede nell'Immacolata stessa.

Francisco Pacheco dipinge nel 1619 *l'Immacolata con Miguel del Cid* per la Cattedrale di Siviglia (pag. 34), celebrando la difesa e la divulgazione della dottrina immacolistica da parte del poeta sivigliano; con quest'opera, Pacheco fissa il tipo iconografico dell'Immacolata Concezione, derivato dalla visione di Maria apparsa in tutta la sua sfolgorante bellezza a santa Brigida di Svezia, raccontata dalla mistica nel capitolo I delle *Rivelationes* scritte nel 1333.

Perfettamente rispondente alle esigenze iconografiche della Chiesa contro-riformata, il dipinto presenta una splendi-



*Francisco Pacheco, l'Immacolata con Miguel del Cid, 1619, Cattedrale di Siviglia (Spagna)*



## L'Immacolata Concezione



da immagine dell'Immacolata assorta in preghiera a mani giunte che si erge monumentale al centro della tela, irradiata dalla luce divina, ricoperta dalla tradizionale veste rossa simbolo della sua umanità e dal manto azzurro della Grazia spirituale, contornata da nubi e testine di angeli, di cui Maria è Regina.

La figura del serpente della *Genesi* è invece intenzionalmente esclusa da Pacheco per non "contaminare" il dipinto con alcun simbolo del male, così come egli stesso motiva nel suo trattato. L'*Immacolata* dipinta da Guido Reni nel 1627 per la chiesa di San Biagio a Forlì, innova il canone pittorico dell'iconografia cinquecentesca che prevedeva le mani di Maria giunte in segno di preghiera: esse si sciolgono e si accostano elegantemente significando la remissione alla volontà divina per la redenzione umana, in un gesto di estrema raffinatezza mediante il quale si esplica la devozionalità retorica ed emotiva del Seicento. Jusepe de Ribera giunge alla massima perfezione dell'iconografia della miracolosa preservazione di Maria dal peccato d'origine, dipingendo nel 1635 l'Immacolata per la chiesa delle Augustinas Recolates di Monterrey a Salamanca (pag. 36), commissionata dal conte di Monterrey, celebre difensore delle tesi immacoliste, e divenuta in breve il termine di ispirazione per ogni artista del tempo.

L'enorme e immediato successo della composizione, con i simboli delle *Litanie* retti da angeli attorno alla Vergine trionfante, è testimoniato da una serie di re-



Jusepe de Ribera, *Immacolata*, 1635, Salamanca (Spagna), Chiesa delle Augustiniane

pliche dello stesso artista, come quella del 1646 per l'altare della cappella del Palazzo Reale di Napoli, di cui la Vergine è protettrice. Bartolomé Esteban Murillo, passato alla storia come il "Pittore dell'Immacolata", segna ulteriormente la temperie artistica seicentesca spagnola, dipingendo la Concezione della Vergine in composizioni semplici e di immediata comprensione, alimentate dalla profonda spiritualità francescana; proprio per il convento di San Francisco di Siviglia, realizza nel 1652 la monumentale tela "La Colosal", oggi al Museo de Bellas Artes della capitale andalusa, in cui comunica chiaramente l'esperienza mistica di santa Beatriz de Silva y Meneses, alla quale Maria appare nel 1484 con la tunica bianca e il manto azzurro, colori dalla forte carica simbolica pari all'assoluta purezza e alla grazia celeste.

Nella "Cattolicissima Spagna" del "Siglo de Oro", è evidente il coinvolgimento degli artisti nel favorire le istanze devozionali e politiche della monarchia e delle alte gerarchie ecclesiastiche iberiche: le pressanti richieste, inviate a Roma per la difesa della causa immacolista e per la definizione del relativo dogma, ottengono nel 1664 da papa Innocenzo X l'autorizzazione alla celebrazione della festa liturgica ogni 8 dicembre; a essa, però, è concesso, molto cautamente, il titolo di "Concezione della Vergine Immacolata" piuttosto che di "Concezione Immacolata della Vergine".

*Continua*

Giuseppe Cesari, detto Cavalier d'Arpino,  
L'Immacolata di, 1602, Madrid (Spagna), Real  
Academia de Bellas Artes de San Fernando





di padre Andrea Maria Oddo ocd

# 1917 - 2017

## *Centenario delle apparizioni di Fatima*







**L**e pagine del libro *Lucia di Fatima* di suor Maria Cecilia del Volto santo vogliono racchiudere in sintesi l'esperienza delle apparizioni di Fatima, dove la Madre di Dio si manifestò a tre bambini e la cui storia è nota ai più, vogliamo così celebrare con uno scritto l'avvio del centenario delle apparizioni avvenute per la prima volta il 13 maggio del 1917.

L'attenzione della nostra autrice, monaca nel monastero delle Carmelitane Scalze di Noto (SR), scrittrice nota per diverse sue pubblicazioni nell'ambito della spiritualità carmelitana, si concentra su Lucia dos Santos, la protagonista più longeva della apparizioni di Fatima che la videro coinvolta insieme ai cugini Francesco e Giacinta. Suor Lucia, che ho avuto anche l'onore di incontrare personalmente, divenendo monaca carmelitana scalza, ha fatto così gravitare il messaggio di Fatima nell'ambito carmelitano.

Il Messaggio di Fatima adesso è ritornato ad essere più serenamente accolto in quanto, nel immediato post-concilio, fu accusato di essere ultra-cattolico e rigorista nonché forviante per una sana spiritualità cristiana. Durante questo periodo con il Cap. VII della *Lumen Gentium* si diede alla mariologia una nuova impostazione con forte carattere ecclesiologico oltre che cristologico; ne seguì un forte periodo di crisi mariologica postconciliare fino al 1974 dove si consumò il travaglio della mariologia fino a raggiungere il suo apice. La questione mariana diventerà una vera crisi della mariologia che non



*Santuario di Fatima e monumento a san Giovanni Paolo II*



sarà solo una crisi di metodi e di contenuti ma anche di interesse. Quegli anni furono definiti da W. Beniert «il decennio senza Maria».

Ma la fede dei semplici, del popolo di Dio, ancora una volta su Maria non si

sbagliava perché già da diversi decenni girava la statua della Madonna di Fatima pellegrina, traslando un'effigie mariana lungo un itinerario che tocca le varie diocesi o regioni più estese, a volte rappresentato da un'intera nazione, a volte esteso oltre gli stessi confini nazionali. La consuetudine possiede per i cattolici il senso di una missione accompagnata da predicazione evangelica e amministrazione dei sacramenti, allo scopo di ottenere la riconciliazione dei peccatori, la consolazione e la guarigione degli infermi, la celebrazione del Sacrificio Eucaristico sotto l'egida di Maria Santissima. Questi viaggi furono già definiti da Papa Pio XII «il pellegrinaggio delle meraviglie».

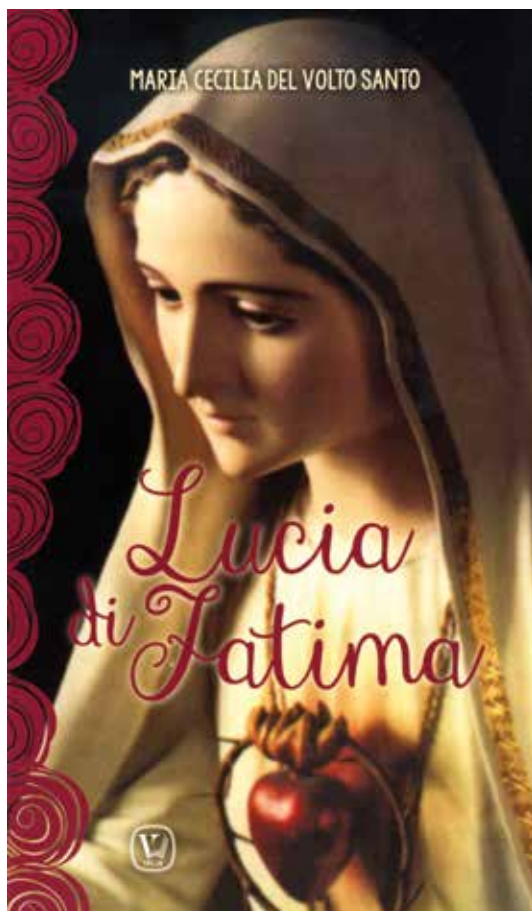
Dobbiamo essere onesti, il mondo redento da Gesù Cristo conosce ripetutamente il ripresentarsi del male in tutte le sue sfaccettature, nei suoi drammi e, in quest'ultimo periodo, con l'insorgere di ideologie disumanizzanti che si prefiggono lo scopo di costruire una "umanità nuova" ma che di fatto la deturpano e minano anche le più semplici basi antropologiche. Dopo l'umanesimo ateo è sorto il postumano dove sono cancellate le frontiere fra ciò che è umano e ciò che non lo è, proponendo la base non naturalistica dell'umanità come nuova frontiera di realizzazione di una umanità che divinizza se stessa.

Comprendiamo così come sia necessario ridurre l'umanità nella sua realtà ultima cioè quella creaturale che ha Gesù Cristo come Dio creatore, redentore e "promotore grazioso", perché è vero che siamo capaci di cose meravigliose ma anche di cose indegne. Comprendiamo essere necessario riproporre ancora una volta la spiritualità di Fatima e la devo-

zione al Cuore Immacolato di Maria che ne deriva, poiché il mondo ha necessità di redenzione continua e a Fatima la Madre di Dio chiese collaborazione a quei tre piccoli perché pregassero e facessero penitenza per i peccatori in modo che il male non prevalesse e perché Dio fosse ricollocato al primo posto nella nostra vita.

Si realizzava così, ancora una volta nella storia della Chiesa, la spiritualità dell'espiazione, già presente nella Sacra Scrittura, come narra il libro del Levitico ai capitoli 4 e 5, poiché per mezzo di una mancanza o peccato, anche involontario, contro le prescrizioni stabilite dall'alleanza che lega Israele a Dio, nasce una colpa oggettiva che chiede di essere annullata, espia appunto.

Vogliamo qui ricordare le parole di papa Benedetto XVI, ultimo pontefice pellegrino a Fatima il 13 maggio del 2010, il quale disse: «Si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa [...] La missione della Chiesa oggi, è quella di mostrare l'amore di Dio a un'umanità [...] pronta a sacrificare i suoi legami più santi sull'altare di gretti egoismi di Nazione, razza, ideologia, gruppo, individuo [...] L'uomo ha potuto scatenare un ciclo di morte e di terrore, ma non riesce ad interromperlo [...] Nella Sacra Scrittura appare frequentemente che Dio sia alla ricerca di giusti per salvare la città degli uomini e lo stesso fa qui, in Fatima [...] Anch'io sono venuto come pellegrino a Fatima, a questa "casa" che Maria ha scelto per parlare a noi nei tempi moderni [...] perché verso questo luogo converge oggi la Chiesa pellegrinante, voluta dal Figlio suo quale strumento di evangelizzazione e sacramento di salvezza [...] Tra



sette anni ritornerete qui per celebrare il centenario della prima visita fatta dalla Signora "venuta dal Cielo", come Maestra che introduce i piccoli veggenti nell'intima conoscenza dell'Amore trinitario e li porta ad assaporare Dio stesso come la cosa più bella dell'esistenza umana ».

Ormai questi sette anni sono giunti e noi auspichiamo che anche il nostro attuale amato Pontefice possa giungere, lieto e fervente pellegrino a Fatima, per ribadire ancora una volta a questo mondo che il Cuore Immacolato di Maria è grande perché pulsa con l'energia datagli da Dio che è Amore di misericordia per i peccatori.



di padre Santo Sessa ocd

# Fatima: la “Missione Materna” di Maria



**C**ento anni fa, in un piccolo villaggio del Portogallo, avveniva un'apparizione mariana che ancora oggi è motivo di riflessione, luogo di 'domande' e di 'speranza' che questa nostra umanità disorientata attende. Ma perché tanto inte-

resse? Cosa significa per noi, per l'uomo, per l'umanità, oggi?

Ci orienteremo su 2 aspetti:

## **PERCHÉ MARIA APPARE?**

Spesso di fronte alle apparizioni, ci si



*Monumento dedicato ai tre Pastorelli, nella Ronda Sud del Santuario di Fatima (Portogallo).*

pone in un atteggiamento palesemente contraddittorio: o ridurle a 'miracolo', ad esaltazione spirituale, fermandosi morbosamente ai 'segreti', oppure al contrario vi è l'incredulità o si tenta di negarle con calunnie e falsità d'ogni genere. In ogni caso, invece di andare al 'cuore del messaggio', del 'perché' Dio invii sua Madre presso di noi, ci si ferma all' "esteriore", mentre c'è un significato "interiore" che spesso ci sfugge: dimentichiamo che Dio ci parla in tanti modi e le apparizioni sono un modo concreto e privilegiato attraverso cui Egli vuole parlarci attraverso Maria, che si fa sua 'portavoce' e 'messenger'. Per tale motivo cercheremo di domandarci "cosa vuole dire Dio, attraverso Maria, a questa umanità, che parola ha da dire Dio all'uomo del nostro tempo, a questo mondo"?

Leggendo attentamente i 'messaggi' dati dalla Madonna ai veggenti a Fatima, mi sembra di cogliere tre motivazioni importanti per cui Maria appare: perché è Madre; per la conversione-salvezza delle anime; per rivelarci il suo "Cuore Immacolato".

Innanzitutto Maria è consapevole di una 'Missione Materna', rivelatale da Gesù sulla croce e che Ella ha accolto seriamente. Infatti, nel momento più drammatico, Gesù agonizzante ha ancora parole sia per il discepolo Giovanni: "Ecco tua madre", ma soprattutto per la Madre: "Donna, ecco tuo figlio", rivelandole quella 'Maternità universale' che contraddistingue la pienezza della 'vocazione' di Maria.

Ed è interessante (e non casuale) che ciò avvenga proprio sul Calvario. Viene da domandarci: ma perché non prima? Perché la Croce dice l'infinito Amore di Dio per l'u-

mo, dice la Salvezza operata da Gesù per tutti gli uomini, dice la condivisione totale del dolore umano che il Figlio di Dio si addossa.

Di tutto ciò Maria ne è resa pienamente partecipe, anzi il suo Cuore Materno si identifica e diventa un tutt'uno col Cuore di Cristo. Infatti Gesù è morto per la salvezza di tutti, Egli che aveva rivelato di essere «venuto non per condannare ma per salvare questo mondo» perché la volontà del Padre è «che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato». E Maria appare in 'continuità' con la Missione del Figlio, ma soprattutto per intercedere, affinché accada la conversione e tutti possano credere e salvarsi attraverso Cristo: appare e viene in mezzo a noi per portarci Gesù e per portarci a Gesù, ma anche per prepararci all'incontro con Gesù. È ciò che affermava, infatti, il grande 'apostolo' di Maria, san Luigi Grignon de Montfort:

**«Come Gesù è venuto nel mondo per mezzo della Santa Vergine Maria, egualmente ritornerà per mezzo di Lei ed è ancora per mezzo di lei che Egli deve regnare nel mondo...»**

Maria quindi, anche attraverso le Apparizioni, sta preparando la venuta di Gesù, perché "Egli Regni", ecco perché ci ha rivelato che il Suo Cuore Immacolato trionferà (perché trionferà insieme a Suo Figlio...).

Appunto, il 'luogo' della conversione e della salvezza, scelto da Dio, è il Cuore Immacolato di Maria.

Ascoltiamolo direttamente dalle parole anticipatrici dell'angelo, a Fatima, rivolte ai tre pastorelli:

**«Pregate! Pregate molto! I Cuori di Gesù e di Maria hanno su di voi dise-**

## Fatima: la "Missione Materna" di Maria

gni di misericordia.

Offrite costantemente all'Altissimo orazioni e sacrifici.»

E poi direttamente dalla Madonna (soprattutto a Lucia):

«Gesù vuole servirsi di te per farMi conoscere e amare.

Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato. A chi l'accetta, io prometterò la salvezza e queste anime saranno amate da Dio, come fiori collocati da me per ornare il Suo Trono.»

E poi promette:

«No, figlia, non ti scoraggiare, io non ti lascerò mai. Il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e il cammino che ti condurrà a Dio...Guarda, figlia mia, il Mio Cuore coronato di spine che gli uomini ingrati ad ogni momento Mi conficcano, con bestemmie e ingratitudini. Tu almeno, cerca di consolarMi, e dì che tutti quelli che per cinque mesi, nel primo sabato, si confesseranno ricevendo poi la santa Comunione, diranno un Rosario, con l'intenzione di darMi sollievo, io prometto di assisterli, nell'ora della morte, con tutte le grazie necessarie alla salvezza di queste anime.»

Racconta ancora Lucia, nelle sue "Memorie":

«Fu nel pronunciare queste ultime parole, che aprì le mani e ci comunicò, per la seconda volta, il riflesso di questa luce immensa, nella quale ci

vedevamo come immersi in Dio.

Giacinta e Francesco sembravamo stare in quella parte di luce che si alzava verso il Cielo, io in quella che si diffondeva sulla terra. Davanti alla palma della mano destra della Madonna, c'era un cuore coronato di spine che vi sembravano confitte. Capimmo che era il Cuore immacolato di Maria, oltraggiato dai peccati dell'umanità, che voleva riparazione.»

Ed infine, la Santissima Vergine, nell'apparizione del 13 Luglio del 1917, dopo averle comunicato le sofferenze del mondo, della Chiesa e del Papa, le rivela:

«Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà e come conseguenza di questo trionfo sarà concesso al mondo un tempo di pace.»

Comprendiamo, allora con più evidenza, come le apparizioni mariane assumano un significato profondamente 'teologico' e 'salvifico': Maria ha una missione materna di mediazione per l'umanità, consegnatale da Dio, affinché attraverso Lei il mondo ritorni a Cristo e si salvi per mezzo di Cristo.

La Madonna parla di Salvezza, di Vita Eterna, ma rivela anche l'esistenza dei "Novissimi", delle "realtà ultime", di ciò che attende ogni uomo al termine della vita (morte, giudizio, inferno e paradiso, secondo la tradizione della Chiesa ....ai quali si 'aggiunge' il purgatorio).

In questa seconda parte approfondiremo questo interessante aspetto, presente nel messaggio di Fatima.

### I "NOVISSIMI" NELLE PAROLE DI MARIA

In un mondo come quello attuale, in cui



non si ha più una visione trascendente della vita, in cui il sacro e il divino sono stati abbandonati o dimenticati dando spazio ad una visione materialista, edonista e relativista della vita, è difficile parlare (e spesso si sottace) di vita eterna, di giudizio divino, di una vita oltre questa vita.

L'uomo è come attanagliato dal presente e incapace di guardare ad un futuro ultraterreno, e per questo vive una sorta di smarrimento e disorientamento; refrattario ad accogliere la speranza cristiana fa fatica a darsi risposte sul senso alla vita, sull'esistenza. Per cui parlare di "Novissimi", oggi, sembra assurdo, irreali e illusorio; eppure Santi, Mistici, ma anche la Madonna stessa nelle apparizioni, ne hanno parlato.

Ritornando all'avvenimento di Fatima, difatti troviamo alcuni riferimenti molto interessanti.

Già nella Sua prima apparizione del 13 Maggio 1917, racconta Lucia, queste sono le parole di Maria:

**«Non abbiate timore! Non vi farò del male» ...«Di dove siete?» le chiesi.**

**Ed Ella rispose: «Sono del Cielo» (cioè vengo da Dio...il "Cielo" è il 'luogo' di Dio, rivela che esiste una Vita eterna, un Paradiso[...])**

E nella 'giaculatoria' del santo Rosario, la Madonna stessa ha insegnato ai tre Pastorelli a dire:

**«O Gesù mio, perdonateci, preservateci dal fuoco dell'inferno, portate in cielo tutte le anime, soprattutto quelle più bisognose (della tua misericordia).»**

Si parla dei "Novissimi": - Preservateci dal fuoco dell'Inferno

• Portate in Cielo (Paradiso)

• Soprattutto quelle più bisognose (i peccatori ma anche le anime del Purgatorio) Sempre nella prima apparizione, dopo aver rivelato di "venire dal Cielo", segue un colloquio interessante tra Lucia e la Madonna:

**«E che cosa volete da noi?»**

***Sono venuta per chiedervi di venire qui per sei mesi di seguito, il 13 [di ogni mese] a questa stessa ora.***

***Più tardi vi dirò chi io sono e quello che voglio. Poi riverrò ancora qui una settimana volta.***

**Ed io andrò in Cielo?**

***Sì, ci andrai.***

**E Giacinta?**

***Anche lei.***

**E Francesco?**

***Anche lui. Ma dovrà recitare molti rosari.***

**Mi ricordai allora di formulare una domanda riguardo a due ragazze che erano morte da poco. Erano mie amiche e venivano a casa nostra per imparare a tessere con mia sorella maggiore.**

**Maria das Neves, è già in Cielo?**

***Sì, vi è (mi sembra che avesse presappoco 15 anni)***

**Ed Amalia?**

***Essa deve restare in Purgatorio fino alla fine del mondo (mi sembra potesse avere 18 -20 anni)»***

Quindi, la Madonna parla esplicitamente di paradiso e di purgatorio, ma eccoci all'esperienza più scioccante per i piccoli veggenti, quella dell'inferno che Lucia stessa racconta in una lettera al proprio Vescovo:

**«Sacrificatevi per i peccatori, e dite molte volte, specialmente ogni volta che fate qualche sacrificio: "O Gesù,**

## Fatima: la "Missione Materna" di Maria

«è per amor Vostro, per la conversione dei peccatori ed in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria». Quindi, aprì le mani e ci dette una visione dell'inferno che attendeva i peccatori non pentiti. Vedemmo un mare di fuoco e, affogati in questo fuoco, vi erano i demoni e le anime in forma umana, come ceneri ardenti trasparenti, tutti anneriti o di un colore simile al bronzo lucidato, fluttuanti come in una conflagrazione, ora portati in aria dalle fiamme che si sviluppavano da dentro loro stessi assieme a delle grandi nubi di fumo, ora cadendo all'indietro su ciascun lato come scintille di grandissimi fuochi, senza peso o equilibrio, tra grida e lamenti di dolore e disperazione, che ci orripilarono e ne rimanemmo terribilmente spaventati.»

E con fermezza affermò:

«Avete visto l'inferno, dove cadono le anime dei poveri peccatori.

Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al Mio Cuore Immacolato.

Se faranno quel che io vi dirò, molte anime si salveranno e ci sarà la pace.»


Nostra Signora finì il suo discorso, con la seguente richiesta:

«Quando reciterete il Rosario, dopo ogni mistero, dite: O Gesù mio! Perdonateci, liberateci dal fuoco dell'inferno, portate in cielo tutte le anime, specialmente quelle che ne hanno più bisogno. Poi, scomparve.»



Anche alcuni Mistici e Santi, tra cui santa Teresa di Gesù, hanno vissuto e raccontato tale esperienza:

«Trovandomi un giorno in preghiera, improvvisamente fui trasportata in anima e corpo all'inferno. Per quanti anni io abbia a vivere non potrò mai dimenticare l'orrore dell'inferno. L'ingresso di questo luogo di tormenti mi è sembrato simile a una specie di forno, basso e oscuro. Il suolo non era che orribile fango, pieno di rettili velenosi e c'era un odore insopportabile.



*Monumento dedicato a Francesco e Giacinta, nel Recinto del Santuario di Fatima (Portogallo).*

Sentivo nell'anima mia un fuoco, del quale non vi sono parole che possano descrivere la natura e il mio corpo contemporaneamente in preda ai più atroci tormenti. Ma queste torture del corpo non sono paragonabili a quelle dell'anima. Provavo un'angoscia, una stretta al cuore così sensibile e, nello stesso tempo, così disperata e amaramente triste, che tenterei invano di descriverla. Dicendo che in ogni momento si soffrono le angosce della morte, direi poco. Non potrò mai trovare espressione adatta per dare un'idea di questo fuoco interiore e di questa disperazione[...]

La Bibbia stessa usa immagini e simbolismi, ma non dobbiamo fermarci ad esse quanto, invece, al significato (la lontananza-assenza di Dio) e al fatto che l'inferno esista realmente.

Inoltre, anche attraverso le parole di Maria, comprendiamo che l'inferno non è un castigo divino ma dipende anche dalla nostra libertà nell'aderire a Dio o nel rifiutarlo.

Chiarisce a tal proposito Giovanni Paolo II:

«Non si tratta di un castigo di Dio...è un'auto-esclusione dalla comunione con Dio e con i beati [...] la 'dannazione' non va perciò attribuita all'iniziativa di Dio, poiché nel suo amore misericordioso non può volere che la salvezza degli esseri da lui creati. La 'dannazione' consiste proprio nella definitiva lontananza da Dio libera-

mente scelta dall'uomo e confermata con la morte che sigilla per sempre quell'opzione.»

Come affermava Sant'Agostino:

«Dio, che ti ha creato senza di te, non può salvarti senza di te»

A Fatima, la Madonna maternamente preoccupata per il male che alberga nel cuore di noi suoi figli, ha voluto 'mostrarci' sia il pericolo che corriamo se non ci convertiamo dai peccati e non ritorniamo a Dio, sia indicare di affidarci e di confidare in Lei per essere aiutati ma, soprattutto, ci ha rivelato l'importanza di consacrarci al suo Cuore Immacolato, perché capace di consolare, capace di convertire il cuore degli uomini e perché alla fine trionferà sul male. Perché è nel Mistero del Suo Cuore Immacolato (indissolubilmente unito al Cuore di Cristo) che Dio, secondo i suoi Disegni, ha voluto accada la salvezza dell'umanità.

È questo il vero 'messaggio' di Fatima.

Concludiamo con una delle più belle invocazioni a Maria, di san Bernardo:

«Nei pericoli, nelle angustie, nelle perplessità, pensa a Maria, invoca Maria! Maria sia sempre sulla tua bocca e nel tuo cuore.

E per ottenere la sua intercessione, segui i suoi esempi.

Se la segui non ti smarrirai, se la preghi non perderai la speranza, se pensi a lei non sbaglierai. Sostenuto da lei non cadrai, difeso da lei non temerai, con la sua guida non ti stancherai, con la sua benevolenza giungerai a destinazione.»



# 5X1000

*Guarda cosa riesci a fare con un firmato...*

**Il progetto dell'ospedale che sorgerà a Mahajanga, sede della Diocesi di cui fa parte la missione di Marovoay, e sarà intitolato a Giovanni Paolo II**



Anche quest'anno, in tutti i modelli per la Dichiarazione dei redditi 2015, trovi un riquadro, creato appositamente per destinare il 5 per mille dell'IRPEF a fini di solidarietà sociale a sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onlus). Contribuire con il tuo 5 per mille è molto semplice: 1) firma la dichiarazione dei redditi (CUD, 730 e Modello Unico) nell'apposito spazio ("sostegno del volontariato, delle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale"); 2) indica nella riga sottostante il codice fiscale della nostra associazione:

**01438780890**

*... e tanto ancora possiamo fare*

per maggiori informazioni collegati al sito [www.missionemadagascar.org](http://www.missionemadagascar.org)